Note di regia

Loro potrebbero essere noi: vecchi giovani e giovani vecchi, gente ibrida e senza volto, con tanti strumenti di viaggio ma incapaci di leggere la bussola dei propri sogni e delle proprie sfide. Immobili. Come immobile è il nostro paese, dove l'assenza di progettualità, senso civico e cooperazione sono tra le principali cause del faticoso e purtroppo, a volte, mancato progresso per le presenti e future generazioni.

Così, tra le parole e i silenzi dei personaggi, si respira una continua attesa della fine, un inesorabile dissolvimento, una disincantata resa alla passività.

Pioggia dunque parla dell’oggi, tuttavia non è un dramma naturalistico, o meglio, non solo. Infatti l'ambientazione, la Casa Cantoniera, dona a tutto il testo un alone di mistero, di inusuale fino a sfiorare l’assurdo. Ma essa non è solo il luogo dell'azione, è anche un personaggio della storia, che si rapporta agli altri a seconda delle situazioni. A volte protegge, ama, riscalda. Altre volte opprime, soffoca, punisce i personaggi per la loro inettitudine. Si tratta di una vera e propria identità, viva e pulsante. Così come *lei* c’è anche un altro personaggio, la strada, che subisce e conserva nel tempo le tracce del conflitto tra uomo e ambiente. Infine c’è la pioggia, potente *deus ex machina* onnipresente, che governa i sussulti di questa strana nottata, liquefatta lungo una statale del nord Italia. “… *Quando piove, l’acqua filtra sottoterra o finisce nei fiumi, nei laghi, ma poi arriva sempre in mare. Dove stiamo noi, tutto, sottoterra è pieno di acqua. Questa è una pianura alluvionale: è arrivata con le alluvioni! Qui c’era il mare! Intorno le montagne coi ghiacciai che hanno cominciato a spaccarsi e a sciogliersi facendo colar giù torrenti, fiumi di fango, terra e pietre che si ammassavano dove potevano fermarsi, creando un fondo. Un’immensa palude! Ed è per questo che quando piove tanto abbiamo così da fare. Perché l’acqua sottoterra scava per riprendersi quello che le appartiene, vuole la luce e sale su, fino in superficie, finché le buche sulle strade non sono scavate dalla pioggia, da sopra, ma sono succhiate dall’acqua, da sotto. L’acqua reclama la luce, è stanca di scorrere sottoterra e allora spinge e scava, fino a tornare fuori! Un’alluvione dopo l’altra, l’acqua ci ha portato fin qui la terra e ora se la vuole riportare via! Altro che argini e canali. Chiuse e strade. Scavare. Deviare. Bonificare. Io non lo so. Qui, ora, l’acqua non porta più la terra: se la sta riprendendo. Se ne va. Tutto va verso il mare. E il cielo...*” Se la pioggia è il motore scatenante delle tribolazioni consumate tra le mura della Casa Cantoniera, allora nel giovane Riccardo monta la voglia di partire, pulsione tanto cara al tema del viaggio e in ultima istanza al tema della fuga. Però tutto questo viene arginato dalla tenacia di chi, come Fausto, vuole rimanere per salvaguardare i luoghi di origine e il loro valore, motivato da un proprio personalissimo impegno civile e fortificato dalla testardaggine di chi non si vuole arrendere alle difficoltà.

Sembra ci sia in atto un conflitto generazionale, tra chi racconta di come abbia costruito tutto e chi si ritrova con tutto già costruito. Tra chi è stato protagonista di cambiamenti strutturali - storici - nel nostro paese, e chi è perso nei propri progetti o se ne vuole andare perché non ci sono le condizioni per realizzarli. “*Trent'anni fa non c'era tutto questo*”. E forse era un bene. Ma oggi cosa rimane? E domani cosa sarà? Ora intorno alla “Grande Città” non ci sono più le campagne, ma macchie indistinte di terra, non ancora divorata dall'edificazione selvaggia o, peggio, dall'abusivismo edilizio. In questo panorama geografico e sociale, sembra impossibile orientarsi, la calma e la solidarietà sembrano perdute, mentre la diffidenza verso il prossimo sopravvive benissimo. Lo straniero è il capro espiatorio verso cui puntare il dito e contro cui scagliarsi, così gli episodi di razzismo non sono novità eclatanti, anzi.

Forse lo sguardo dello straniero può mostrarci quello che non si conosce e che ci può scuotere dal torpore dilagante che, nel peggiore dei casi, obnubila le coscienze.

L'hinterland: l'ostile “deserto dell'hinterland”, eppure è proprio lì che scorgiamo un'umanità che, nonostante tutto, vuole continuare a vivere. E magari farsi due risate. Pioggia si sofferma sulle ovvietà e le banalità della vita, per sottendere ad altro.

In un certo senso, se si parla del meteo non è per una chiacchiera di circostanza o superficialità, dietro alla trama e ai dialoghi c’è sempre un rimando a qualcosa di più ampio e il mondo che ne esce ridisegnato acquista una gamma più vasta di significati e suggestioni. Il linguaggio quotidiano, asciutto e, a tratti, vernacolare veicola la concretezza che si può celare dietro ai sogni, alle paure, ai desideri e le tensioni che albergano nella sfera più intima di ogni persona. C’è una sottile tensione di violenza mai esplicitata attraverso le parole, i luoghi, gli attimi e i gesti che compongono questa storia; una violenza che non si vede mai ma che si percepisce. Un conflitto freddo, una tensione nascosta ma palese che tiene viva l’azione quasi senza far accadere nulla.

Pioggia è l’attesa della fine dell’attesa.

È la voglia di vedere il sole prima che spunti dalle nuvole.